Mensile

TEMPI

Data 01-2023
Pagina 46/47
Foglio 1 / 2

Diffusione: 107.000

Charles Péguy

Ogni idea è fatta per la carne

«Pensava la sua vita e viveva il suo pensiero». Invito a riscoprire lo scrittore francese a duecentocinquant'anni dalla nascita

di Daniele Gigli

In questi tempi scuri, in questa mezzanotte dello spirito che picchia sulle certezze più elementari, in cui – scriveva Luzi – «il cuore oppresso s'agita,/ revoca in dubbio quel che fu reale,/ non fiaba, non apparizione vana», che cosa potrà mai darci conforto? In questi tempi dove il vero e il non vero non solo s'intrecciano ma si annullano, in cui eliotianamente non trattiamo con sentimenti ed emozioni ma con le loro astrazioni sociali, chi potrà mai darci ristoro, segnarci una traccia, indicarci il passo?

Perché sarà pure beato il tempo che non ha bisogno di eroi, ma il nostro invece ne ha bisogno, eccome: di eroi dell'ovvio, di uomini che sappiano guardare e credere a ciò che vedono – e dire albero all'albero, vita alla vita, morte alla morte. Sembrava ovvio, guardare, e non lo è: ci vuole coraggio. E se il coraggio non ce lo possiamo dare, possiamo però accostarci a chi ce l'ha, a chi – qui accanto a noi, o da distanze di decenni e di altre vite – questo coraggio lo mostra e lo usa.

Solo per questo, solo così la bellezza ci salva: se ci mostra un uso più radicale, più preciso, più profondamente umano – e perciò divino – della ragione. Se ci aiuta a dire albero all'albero, vita alla vita e morte alla morte. Solo così l'arte è salvifica, se non si contenta di decorare i giorni, di divertire, di colmare l'abisso di noia della vita ma al contrario si inginocchia, scava, prega e implora alla realtà di svelarsi, di concedersi, di dare all'ombra dei nomi una consistenza di carne. Solo se non gioca l'artista è maestro e compagno.

Per questo, e per tanti altri motivi che a questo rimandano, andrebbe ritirato fuori dalle librerie dei suoi cultori e dagli scantinati degli innominabili un autore come Charles Péguy. Péguy di cui nel 2023 ricorre il duecentocinquantesimo anniversario della nascita e che da duecentocinquant'anni – come un fiume carsico, stagionale, curato dai suoi cultori ma mai troppo noto fuori da queste cerchie – irrora la storia umana con la sua opera. Un'opera di pensiero e di azione, di poesia e di filosofia corporale di cui dà conto un ottimo libro da poco uscito, *Péguy. Amico presente*, scritto per le edizioni Ares da Giorgio Bruno, insegnante di filosofia torinese e studioso di lunga data del poeta francese.

Perché è interessante Péguy e perché lo è tanto più ai giorni nostri? Alla prima domanda resta insuperata la risposta di Saint-John Perse: per vivere meglio. Si fa poesia per vivere meglio, e la si legge per nessun'altra ragione che la medesima. Perché lo sia tanto più ai giorni nostri, è per quella sua ostinazione a guardare la vita, a sentirla e a crederci. Bruno lo sottolinea lungo tutto il volume, che costeggia il percorso umano, intellettuale e artistico di Péguy sempre ponendolo in stretta relazione con il contesto dato.

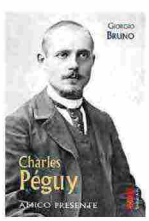
Il dato esige una risposta

Dato: questa parola-clava abusatissima, sempre più viatico per una deresponsabilizzazione – "lo dicono 'i dati'" –, e a cui invece Péguy, così come Bruno nel seguirne la vicenda, restituisce tutta la sua dignità. A partire dal fatto che, se c'è un dato, verosimilmente c'è un dante, qualcuno che dà. Ma soprattutto, fedele al fatto che il dato è una condizione: perciò stesso necessario, ineludibile; ma niente affatto determinante. Il dato non detta la risposta, esige una risposta.

E Charles Péguy questa risposta la cerca e la rende in tutte le pieghe della sua vita, fin dal suo appassionarsi al socialismo, che lo porta a lasciare gli studi alla Normale di Parigi per una vita più attiva e barricadera. Eccolo allora aprire una libreria popolare; ed eccolo – dopo il quasi fallimento della libreria – imbarcarsi nel suo opus magnum, anzi unicum, quei *Cahiers de la Quinzaine* dal cui pulpito ogni quindici giorni per quasi quindici anni condurrà la sua battaglia in nome della passione per la verità e per la giustizia.

I *Cahiers*, su cui Péguy pubblicherà la maggior parte dei suoi lavori, escono

Se c'è un dato, c'è anche qualcuno che dà. Il dato perciò non detta la risposta: esige una risposta. E Péguy questa risposta la cerca e la rende in tutte le pieghe della sua vita



Charles Péguy. Amico presente
Giorgio Bruno
Edizioni Ares
256 pagine
16 euro

003913

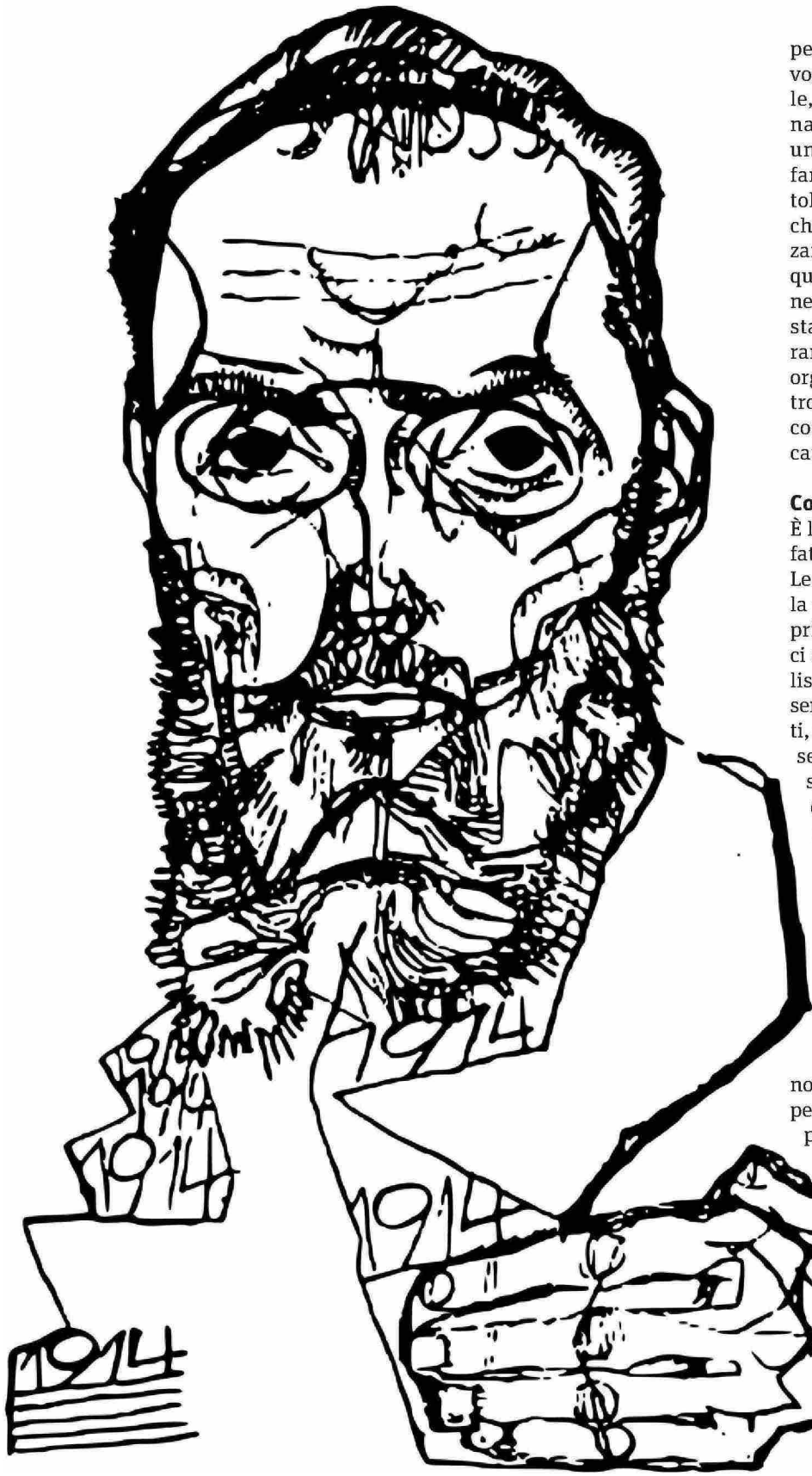
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares

Mensile

TEMPI

Data 01-2023
Pagina 46/47
Foglio 2 / 2



per la prima volta il 5 gennaio 1900 e vogliono essere, nelle sue stesse parole, «una sorta di focolare, una società naturalmente libera di ogni libertà, una specie di famiglia di spiriti». Una famiglia di spiriti perché, come ben sottolinea Bruno, è convinzione di Péguy che «un'idea non possa vivere e realizzarsi storicamente senza un corpo». E se questa convinzione si radica dapprima nell'esperienza socialista, è proprio questa stessa esperienza che lo porta – tirando dritto per la sua strada, come dirà orgogliosamente, non voltandosi indietro – ad accarezzare e poi accogliere la conversione – o meglio, il ritorno – al cattolicesimo.

Come mani giunte in preghiera

È l'intima convinzione che ogni idea sia fatta per la carne, a impedirgli di giocare. Le idee sono per la carne e la carne è per la verità. Come afferma in uno dei suoi primi scritti, *Encore de la grippe*, «non ci si può convertire seriamente al socialismo senza che la filosofia e la vita e i sentimenti più profondi siano rinfrescati, rinnovati e convertiti». Non c'è azione senza idea, non c'è idea senza conversione. Mostrami la tua fede senza le opere, diceva un tale, e Péguy è così: necessitato a dare un corpo all'idea perché l'idea stessa – attraverso il corpo – riveli se stessa. Così, in questa mezzanotte dello spirito, in questi tempi cupi, Péguy ci si fa compagno, amico presente, come Bruno ben intitola il suo lavoro.

Scriverà l'amico Emmanuel Mounier: «Pensava la sua vita e viveva il suo pensiero, che si incrociavano l'uno sull'altro come due mani giunte per una stessa preghiera». È di questa preghiera tutta carne e tutta mente che abbiamo bisogno. È per questa preghiera che ci serve, una volta di più, tornare a Péguy. ■

Charles Péguy in una illustrazione di Egon Schiele in occasione della morte dello scrittore per la copertina della rivista *Die Aktion*, 1914 (Creative Commons, licenza Attribution-Share Alike 4.0 International)

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares